

PD 143

Villa Trento

Comune: Cervarese Santa Croce

Via Roma, 8

Irrv 00001299 Ctr 126 SO



L'edificio viene costruito tra il 1570 ed il 1580 da Ottavio Trento, nobile padovano che abitava nel quartiere del duomo, forse su una preesistenza monastica, presente in Cervarese dall'Ottocento al Millecento, i cui resti sembrano inglobati nelle fondazioni della torre colombara. La famiglia abita e tiene la casa fino al 1808, anno in cui muore Decio Trento, ultimo discendente senza eredi; il complesso passa quindi ai Papafava ed ai Valmarana, poi ai Lampertico e successivamente, nel 1972, alla famiglia Trentin, attuale proprietaria. Attraverso due alti pilastri in muratura, sormontati da vaso acroteriale in pietra, si entra nella profonda corte, definita sul fondo dalla villa propriamente detta ed ora dalla sola adiacenza porticata alla sinistra, mentre sino agli anni trenta anche il lato destro era occupato da un edificio a colonne definendo una conformazione a "C" del tutto. La torre è inglobata nel collegamento tra la casa padronale e l'adiacenza ancora esistente.

L'edificio rustico si apre in una lunga serie di arcate con sesto ribassato, poggiate su pilastri, con la chiave che sorregge direttamente il cordolo della falda di copertura; il fronte opposto si eleva per due piani, con varia fometria che risponde alle necessità d'uso degli interni e nella quale si evidenziano tamponature e ghiera d'arco.

Della barchessa che fronteggiava tale immobile si ha notizia avesse arcate poggiate su colonne in pietra tenera: alcune sono rintracciabili nella campagna circostante utilizzate nelle cancellate d'ingresso.

La villa ha ampio volume sviluppato su una pianta rettangolare, elevato di due piani più soffitte, ripartito in nove assi. Le finestre sono rettangolari, ampie al primo piano, più piccole al piano terra, quasi uno zoccolo di sostegno per l'area abitativa nobiliare.

133



La parte mediana è impegnata da un loggiato poggiato su una base, resa a bugnato rustico, formata da tre arcate a pieno sesto accostate da due finestre quadrate; al di sopra dell'architrave due colonne e quattro lesene ioniche si innalzano fino alla cornice di gronda che, trasformata in architrave, sostiene l'ampio timpano triangolare. I due intercolumni laterali sono tamponati da muratura aperta in luci rettangolari pari alle finestre dei piani corrispondenti, mentre i tre intercolumni centrali sono liberi, con una balaustra a colonnine di protezione. Tale arioso apparato, che ricorda le coeve strutture palladiane, aggetta leggermente dal profilo della villa; il timpano sopravanza la quota di colmo delle falde del tetto del restante volume.

Gli interni hanno subito purtroppo manomissioni, varie e ripetute, che hanno reso quasi illeggibile la struttura originaria, resta comunque a garanzia dell'originario valore degli spazi e degli arredi la storia del complesso, reso famoso per aver ospitato Gregorio Barbarigo durante le visite pastorali del 1670 e del 1680.



Veduta della colombara dalla campagna
Il portale verso la campagna

Veduta dall'alto del complesso

Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)